

# Spunta l'altro libretto di Mao (ma è quello degli assegni)

Alberto Pasolini Zanelli

● Alla fine è tutto oro quello che luccica. Ovunque, anche nella terra che più di ogni altra aveva messo al bando la febbre del loro abolendo la proprietà privata e uccidendo «nella culla», così diceva il suo leader, lo spirito del capitalismo. C'era scritto, in termini molto elementari e dunque molto espliciti nell'opera che nel secolo scorso ha «stracciato» quanto a tiratura tutti gli altri libri scritti al mondo: il Libretto rosso di Mao. Adesso è venuto alla luce l'altro libretto di Mao, quello degli assegni, dei risparmi, dei conti correnti, insomma della capitalizzazione.

**Una rivista di Pechino rivela i conti segreti del Grande timoniere: al momento della morte un patrimonio di 55 milioni di euro**

ed è rimasto in qualche modo il custode del «tesoretto». Non ne era a conoscenza, a quanto pare, nemmeno la moglie di Mao, Qiang

Qing, pur molto influente politicamente come capo riconosciuto della Banda dei Quattro, che condusse la Rivoluzione Culturale e che alla morte del marito finì in carcere, condannata all'ergastolo abbreviato solo dal suo suicidio.

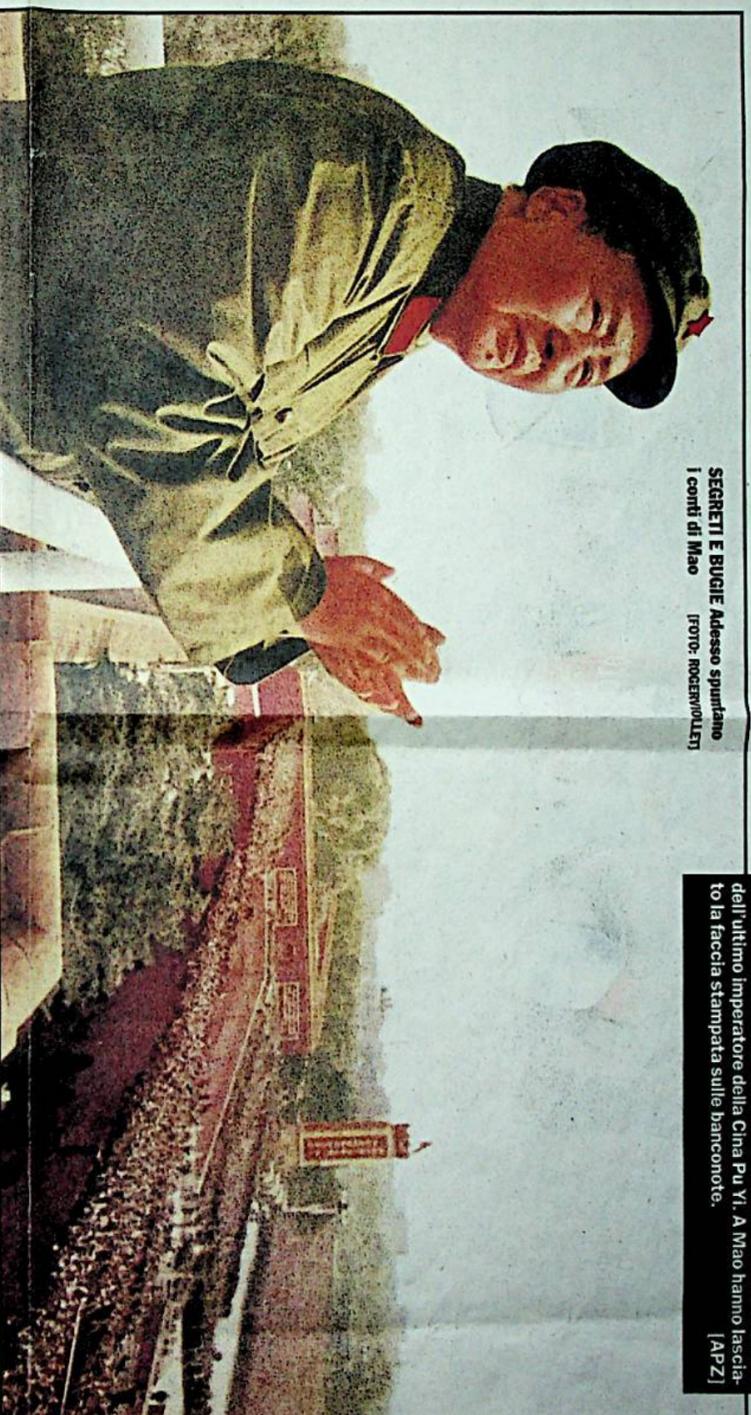
Conto segreto non significa necessariamente arricchimento illecito. Mao riceveva dallo Stato uno stipendio simbolico. I soldi li faceva come scrittore, attraverso

**LA DECISIONE DEL POLITBURO  
E ora il Partito comunista  
confisca il tesoretto**

«Espropriare gli espropriatori». Fu uno dei primi, più efficaci slogan del marxismo-leninismo. Chi dice oggi - quasi tutti lo dicono - che il Partito comunista cinese ha tradito tutti questi principi trasformandosi in potere capitalistico può essere, almeno in un caso, smentito. Il Partito ha infatti deciso di espropriare Mao, a prudente distanza di oltre trent'anni dalla sua morte. L'esistenza del «tesoretto» del Grande Timoniere non è stata rivelata per «far luce sul passato», ma come base giuridica per la sua confisca. Processo breve, agevolato dal fatto che Mao non fece testamento e che l'ultima delle sue mogli, che non sarebbe stata aliena da trasformarsi in ereditiera, è morta in carcere. La testimonianza decisiva è stata quella del Politburo che ha sanzionato come le opere letterarie di Mao non sono il prodotto dell'ingegno di un singolo, ma costituiscono «l'essenza della saggezza collettiva dell'intero Partito comunista». Cui dunque spetta l'eredità, ammesso che si possa usare questo termine quando una proprietà non passa formalmente di mano. Confisca è forse parola più adatta e ha del resto un precedente: lo Stato si è incaricato anche i diritti d'autore delle memorie dell'ultimo Imperatore della Cina Pu Yi. A Mao hanno lasciato la faccia stampata sulle banconote.

SEGRETI E BUGIE Adesso spuntano i conti di Mao

ironia: noceropolit



Il conto era intestato alla «Cellula numero uno del Comitato Centrale» del Partito comunista. E tutto il mondo

CONCLUSA LA CINQUE GIORNI FRANCESE DEL COLONNELLO LIBICO

# Gheddafi se ne va, Parigi tira il fiato

**Tappeti rossi, spostamenti con decine di auto e cedimenti ai suoi capricci. E assoluto divieto di intervista alle guardie del corpo**

Alberto Toccano  
da Parigi

● «Per qualche euro in più», potrebbe essere il titolo di film della visita di cinque giorni a Parigi del colonnello-presidente-dittatore Muhammar Gheddafi, che non metteva piede in Francia da 34 anni, ossia da quando venne ricevuto all'Eliseo dal presidente Georges Pompidou. Stavolta è toccato a Nicolas Sarkozy strolicare il tappeto rosso all'ospite libico, mentre nelle librerie e in vendita il libro con la drammatica testimonianza di una delle cinque infermiere bulgare incarcerate e torturate dal regime di Tripoli sotto la demenziale accusa di aver inoculato il virus dell'Aids a centinaia di bambini per conto dei servizi segreti israeliani.

In luglio Sarkozy aveva inviato la sua allora moglie Cecilia alla corte di Gheddafi per favorire la liberazione delle infermiere, che poterono tornare a casa dopo otto anni di prigionia. Ora il colonnello è stato ospite d'onore dell'Eliseo, firmando contratti per milioni di euro. La Libia importerà, tra l'altro, una centrale nucleare alimentata dalla tecnologia francese e da quel l'uranio africano per il quale Parigi e Tripoli hanno avuto in passato discorde sanguinose. L'aereo del colonnello è partito per la Spagna dallo scalo pari-



gino di Orly alle 14.20 di ieri, sospinto più lontano possibile dal spirito di sollevamento della Francia intera, sintetizzato dal quotidiano *Le Parisien* con l'espressione «Ouf!», per dire: finalmente se n'è andato! La visita di Gheddafi è stata

una mezza umiliazione per la Francia, che ha dovuto cedere a ogni suo capriccio, a cominciare dalla pretesa di montare la sua tenda da beduino nel cortile posteriore di palazzo Marigny, residenza abituale degli ospiti ufficiali dell'Eliseo. Gheddafi ha

**COLONNELLO STYLE**  
La visita di Gheddafi a Parigi non è passata certo inosservata: dai vistosi colbacchi alle improbabili giacche bianche con cui si è presentato alle cene di gala fino al piccolo esercizio di solo donne che gli fa da scorta e alla tenda dove ha ricevuto gli ospiti: un festival del kitsch



ricevuto i suoi ospiti in quella curiosa dimora, a un centinaio di metri dai Campi Elisi, tra nuvolette d'incenso e impressionanti misure di sicurezza, ma la notte il colonnello ha dormito nella suite degli ospiti a palazzo Marigny. Gli spostamenti di Gheddafi sono avvenuti in un clima surreale, vista l'impopolarità del suo coreo, che includeva tra le 20 e le 50 auto ufficiali, scortate dalla polizia, con a bordo dignitari d'ogni rango e naturalmente le sue guardie del corpo, tra cui le ormai famose 40 donne soldato, descritte dal media francese come «le vergini del colonnello»: giovani, decise e avvenenti, armate di tutto punto e addestrate particolarmente al corpo a corpo. Sembra che un giornale femminile le abbia tentato in tutti i modi di intervistarle. Niente da fare. «Ho fatto il necessario per evitare uno scontro tra Islam e Occidente», ha commentato Sarkozy. Intanto ci si interroga sull'ammontare dello shopping natalizio di Gheddafi: c'è chi parla di 10 miliardi di euro (centrale nucleare, blindati, elicotteri, missili e altri gingilli made in France) e chi dice molto meno. Certo al colonnello è stato riservato il raro privilegio di tenere un discorso ufficiale all'Assemblea nazionale. I francesi si chiedono se ne valsesse veramente la pena.



**Hammas compie 20 anni con 300mila in piazza**  
«Rilanciamo l'Intifada»

FOLLA A GAZA

● Vent'anni, ma non li dimostra. Ha vinto le elezioni, ha sconfitto Fatah, ha conquistato Gaza, ha condannato i suoi abitanti a fame e povertà, ma le promesse sono quelle di sempre. Nuove rivolte, nuovi attentati, nuove battaglie per conseguire quella distruzione dello stato d'Israele promessa fin dal celebre primo manifesto. A metterlo a punto, nel dicembre 1997, ci pensarono lo sceicco Ahmed Yassin, ucciso dagli israeliani nel 2004 e gli altri padri fondatori. Nel dicembre 1987 quando nasceva la prima Intifada, Hammas poteva contare soltanto di due pistole e su una decina di veri guerriglieri, ma sognava quanto va ripetendo ancora adesso. Lo ricorda da Damasco il capo supremo in esilio Khaled Meshal: «La nostra gente è pronta a lanciare una terza e quarta Intifada». Stessa inercallabile fede anche negli slogan del 300mila sostenitori che trasportano Gaza in un fiume di veridi bandiere e cancellano al loro passaggio qualsiasi ricordo dell'antica egemonia di Fatah. «Chi continua a perseguire i diritti della propria gente e a considerare nemici Israele e l'America - ripete a tutti loro l'ex premier Ismail Haniyeh - guadagna consensi e popolarità. Questo era e questo resta Hammas». Anche la possibilità di un imminente invaso israeliano diventa terreno di sfida: «Ebrei tornatevene indietro - urla il dirigente Mushir al Masri - qui abbiamo già pronte le fosse per voi». Vent'anni dopo quelle che grane pistole sono infatti diventate una gigantesca milizia rifornita grazie alle migliaia di armi e altre tonnellate di esplosivo passate attraverso i tunnel scavati alla frontiera con l'Egitto. Ed Hammas può finalmente vantare un vero e proprio esercito capace di mettere in difficoltà e impensierire anche l'invincibile armata israeliana.

[G.M.]